

L'INTERVISTA ■ GIAN MARIO ANSELMI

Il metodo di lavoro di Machiavelli

Al centro della nuova edizione critica delle «Opere storiche» del grande pensatore

Niccolò Machiavelli, il culmine del pensiero rinascimentale italiano, fu il primo a considerare la politica non come un'astrazione, ma come una realtà, desumendone i principi e le applicazioni dalla storia antica e dagli avvenimenti di cui fu testimone e talora parte. Apparendogli la storia come un complesso di fatti e atteggiamenti non casuali ma che hanno un loro intimo ordine che può essere analizzato con criteri naturalistici, egli schiude le porte alla moderna storiografia. Evento culturale di prima grandezza è quindi la pubblicazione delle *Opere storiche* in due tomi facenti parte dell'Edizione Nazionale delle «Opere». Mirabilmente curate da Alessandro Monteverchi e Carlo Varotti - coordinatore Gian Mario Anselmi - esse comprendono *Vita di Castruccio Castracani da Lucca*, *Nature di uomini fiorentini*, *Istorie fiorentine*, *Abbozzo delle Istorie fiorentine*.

■ Al professor Anselmi chiedo quali le difficoltà incontrate nel ristabilire la forma originale del testo.

«La principale - mi risponde - è stata di dotare il testo di un commento atto a delucidarlo e a dar conto della grande complessità di notizie, temi, questioni, fonti che l'opera solleva e delle novità di alcune nostre scoperte. Da un punto di vista strettamente filologico la principale difficoltà è stata la lunga e paziente disamina di tutta la tradizione manoscritta e a stampa per cercare di fornire un'Edizione critica coerente con i moderni criteri ecdottici e filologici, tenendo ferma la peculiarità di testi storiografici e stando sempre attenti a segnalare il "metodo di lavoro" precipuo di Machiavelli».

Seppè coniugare il meglio della tradizione umanistica con l'acuta esperienza del presente

Machiavelli visse in una età in cui violenza, tradimento e frode furono mezzi comuni di successo. Ma egli fu una coscienza ben superiore alla sua età. Perché? «Perché seppè coniugare il meglio della tradizione umanistica attenta alla "lezione" del passato, specie romano antico, con l'acutissima "esperienza" del presente: da questa ineludibile miscela egli trasse la forza morale per indicare una grande proposta di rinascita politica e civile degli Stati

Una lettura utile per capire l'Italia di oggi

Niccolò Machiavelli (Firenze 1469-ivi 1527) fu uomo di Stato, politico, storico e superbo prosatore. Dal 1498 segretario della Repubblica, svolse importanti missioni diplomatiche. Dopo la battaglia di Prato (1512) e il ritorno dei Medici a Firenze fu torturato; esule volontario a San Casciano, vi scrisse il *Principe* (1513) e i *Discorsi sulla prima decada di Tito Livio*. Dal cardinal Giulio de' Medici ebbe l'incarico di comporre le *Istorie fiorentine* (1525-25), ma non fu più reintegrato nel suo ufficio. In quest'opera - osserva il professor Gian Mario Anselmi - Machiavelli «usa dei modelli classici in sintonia con le sequenze narrative: agli amati Livio, Polibio, Sallustio non esita ad accostare il Tucidide tradotto dal Valla, Svetonio, Plutarco e, nel dipingere certo fosco declinare dei Medici, sicuramente Tacito, di cui Machiavelli fu tra i primissimi a cogliere l'importanza come storico della degenerazione dei poteri assoluti». E con quale spirito Machiavelli investiga quelle fonti? «Inserendovi - argomenta Anselmi - la sua energica interpretazione del passato di Firenze, dell'Italia, dell'Europa. Le sue celebri riflessioni sulle migrazioni dei popoli, sul potere papale e sulla storia, sulle dinamiche interne alla città di Firenze, sulle anomalie della storia italiana - la fragilità dell'apparato militare mercenario, la debolezza degli Stati italiani di fronte all'emergere delle nuove potenze europee, il velleitarismo radicale di certi cenacoli "estremisti" - sono ancora imprescindibili per capire l'Italia che oggi viviamo. Leggendo le opere storiche e politiche di Machiavelli e Guicciardini, si è davvero in grado di capire come da sempre irrisolto proceda "Lo stato presente dei costumi degli italiani"». s.c.



NICCOLÒ MACHIAVELLI Nel celebre ritratto dipinto da Santi di Tito custodito nel fiorentino Palazzo Vecchio.

italiani nella convinzione che essi fossero ormai (come poi di fatto accadde) alla vigilia di una crisi irreversibile».

Machiavelli afferma che il politico deve perseguire la «verità effettuale delle cose». Per molti «effettuale» è sinonimo di «effettiva». Ma «effettuale» non è la realtà vista nei suoi effetti, essendo facile individuare il da farsi, ma difficile prevedere gli effetti che la scelta produrrà?

«È entrambe le cose: a Machiavelli interessa sia la soluzione ad alto livello politico dei problemi ovvero gli effetti che le azioni producono secondo determinate regole di comportamento individuale e collettivo sia l'ancoraggio della riflessione ai dati di una realtà colta con duro realismo, effettiva, senza ipocriti velami, unica condi-

zione per poterla affrontare con successo da chi pensa di poter cambiare davvero le cose e di avere i "saperi" atti a farlo».

Le *Istorie fiorentine* postulano una storia che sia lezione perenne di vita. Vale l'esperienza degli antichi se si vuole governare gli Stati, istruire la milizia, giudicare i sudditi. Non è un avvio del concetto moderno, affermato da Vico, della storia come scienza idealmente vera, e non tritamente certa?

«In un certo senso sì. Machiavelli non pensa a certezze assolute ma al nucleo di verità che la storia contiene e che lo storico-politico deve saper individuare per capire il suo stesso presente».

Nell'episodio della congiura dei Pazzi, narrato nelle *Istorie*, è presente ad ogni

passo la tesi, cara a Machiavelli, che nessuna impresa è più pericolosa delle congiure, le quali finiscono per fortificare il tiranno, annaffiano la pianta, come dice altrove lo scrittore, invece di soffocarla. Pensiero moderno, vero?

«Modernissimo: a Machiavelli infatti non interessano soluzioni velleitarie ed isolate (oggi potremmo persino dire quelle proprie di gruppi terroristici) ma azioni politiche di respiro coniugate all'esercizio di buone leggi in grado di preparare una vera dialettica tra governanti e governati che porti alla sconfitta vera di ogni tentazione tirannica».



Non gli interessano soluzioni velleitarie ed isolate ma azioni politiche di ampio respiro

Nel lungo episodio della tirannia e della cacciata del Duca d'Atene, Machiavelli afferma che la tirannide di necessità corode le basi della sua stessa potenza. Non c'è, qui, un po' di ingenuità? Sappiano oggi che bastano vent'anni di astuta manipolazione per annientare nelle masse il sentimento della libertà.

«Machiavelli è figlio del suo tempo e ragiona con i parametri di una fase travagliata della storia italiana rinascimentale: ma in definitiva il punto è ancora efficace, ovvero cogliere la debolezza intrinseca a ogni regime che si regga a lungo su violenza, armi, corruzione, tirannia. È il senso che Diderot e Foscolo colsero nel Machiavelli e che ancora oggi ci colpisce».

Machiavelli sognava per l'Italia un principe che ponesse fine al barbaro dominio degli invasori e formasse uno Stato simile alle grandi monarchie di Francia, di Spagna e d'Inghilterra. Non c'è già lo spirito del Risorgimento?

«Diciamo che è stato il Risorgimento a trovare nell'appassionato desiderio di riscatto di Machiavelli un elemento fondativo della propria identità. Egli aveva colto la debolezza degli Stati italiani di fronte alle grandi potenze imperiali europee, intuendo il mortale pericolo per l'Italia di questi mutamenti se non fosse intervenuto un forte sussulto di reazione politica e militare adeguata. Il nesso con le istanze di riscatto risorgimentali è quindi non meccanico ma certamente netto e indiscutibile».

SERGIO CAROLI



NICCOLÒ MACHIAVELLI
OPERE STORICHE
SALERNO

(2 voll.), pagg. 1052, € 120.